



- © Editrice Shalom, Prima edizione – 08.12.2023 Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria
- © Libreria Editrice Vaticana (Testi Sommi Pontefici)
- © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena (Parola di Dio)

ISBN **978 88 8404 892 9**



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8586:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

Indice

<i>Invito alla lettura</i>	5
----------------------------------	---

Prima parte

LA VITA

Tre stelle d'oro su campo blu, lo stemma di una famiglia decaduta.....	11
«Pippo buono».....	14
Il silenzio di San Marco e la “festività”.....	16
Via da Firenze: il primo passo verso la sua vocazione.....	20
A Roma: pane e olive.....	25
«Sono uno che ha studiato poco».....	29
Un eremita «mosso dallo Spirito Santo».....	32
La visita alle Sette chiese.....	35
«Allegramente, allegramente!», l'incontro con padre Persiano Rosa.....	37
«Giocate pure alla piastrella, ma non peccate».....	41
La “sua” pentecoste.....	45
Con una risata si predica il Vangelo.....	51
La Confraternita dei poveri, in cammino verso il sacerdozio.....	53
Sacerdote per sempre.....	58
Innamorato di Gesù nell'Eucaristia.....	61

Cesellatore di anime in confessionale.....	63
Nella sua piccola stanza, il primo Oratorio.....	67
Dalla stanza alla soffitta:	
l'Oratorio pomeridiano	73
«Le tue Indie saranno Roma».....	76
Le due candele della candelora:	
un segno dal Papa	79
Una nuova comunità per servire Dio e la Chiesa.....	83
Nuovi sospetti	87
«In casa nostra»: Santa Maria in Vallicella	89
«Io non so fare miracoli»	93
«Paradiso! Paradiso!».....	97
La Madonna Santissima mi ha guarito	99
«Alla fine si deve pur morire!».....	102
Un gigante della fede, un santo	105

Seconda parte

I DETTI

Detti di san Filippo Neri.....	109
--------------------------------	-----

<i>Preghiera a san Filippo Neri per chiedere una grazia</i>	<i>116</i>
--	------------

Invito alla lettura

San Filippo Neri è il «profeta della gioia», come lo ha definito san Giovanni Paolo II, di una gioia che profuma di eternità, perché viene dall'amore di Dio. Si tratta di una gioia evangelica che ha avuto la forza di rivoluzionare la Chiesa del 1500 e ha ancora la forza di parlare alla nostra vita, forse “appannata”, forse persa nella routine e che ha bisogno quindi di risentire la scossa della gioia vera, che viene dal Signore, della speranza che non muore.

Per questo san Filippo Neri è un santo più che mai attuale, come ha avuto modo di sottolineare papa Giovanni Paolo II tratteggiando la sua figura nella Lettera scritta in occasione del IV Centenario della morte di san Filippo Neri, di cui riportiamo un estratto: «L'amabile figura del “*Santo della gioia*” mantiene ancor oggi intatto quell'irresistibile fascino che egli esercitava su quanti a lui s'avvicinavano per imparare a conoscere e sperimentare le autentiche fonti della letizia cristiana. Ripercorrendo la biogra-

fia di san Filippo si resta, in effetti, sorpresi e affascinati dal *modo ilare e disteso con cui egli sapeva educare*, ponendosi accanto a ognuno con fraterna condivisione e pazienza. Com'è noto, il Santo soleva raccogliere il suo insegnamento in brevi e sapide massime: “State buoni, se potete”; “Scrupoli e malinconia, fuori di casa mia”; “Siate umili e state bassi”; “L'uomo che non prega è un animale senza parola”; e, portando la mano alla fronte, “La santità consiste in tre dita di spazio”. Dietro l'arguzia di questi e di tanti altri “detti” è possibile avvertire l'acuta e realistica conoscenza che egli era andato acquistando della natura umana e della dinamica della grazia. In questi insegnamenti rapidi e concisi egli traduceva *l'esperienza della sua lunga vita e la sapienza di un cuore abitato dallo Spirito Santo*. Questi aforismi sono diventati, ormai, per la spiritualità cristiana, una sorta di patrimonio sapienziale.

San Filippo si presenta nel panorama del Rinascimento romano come il *“profeta della gioia”*, che ha saputo porsi alla sequela di Gesù,

pur inserendosi attivamente nella civiltà del suo tempo, per tanti aspetti singolarmente vicina a quella di oggi.

L'Umanesimo, tutto concentrato sull'uomo e sulle sue singolari capacità intellettuali e pratiche, proponeva, contro una certa mal intesa cupezza medievale, la riscoperta di una gioiosa freschezza naturalistica, priva di remore e di inibizioni. [...] San Filippo, aperto alle istanze della società del suo tempo, non rifiutò questo anelito alla gioia, ma si impegnò a proporne la vera sorgente, che egli aveva individuato nel messaggio evangelico. *È la parola di Cristo a delineare il volto autentico dell'uomo*, svelandone i tratti che ne fanno un figlio amato dal Padre, accolto come fratello dal Verbo incarnato, e santificato dallo Spirito Santo. Sono le leggi del Vangelo e i comandi di Cristo che conducono alla gioia e alla felicità [...].

Un fecondo e sicuro programma di formazione alla gioia – insegna il nostro Santo – si alimenta e poggia su una costellazione armoniosa di scelte: la preghiera assidua, l'*Eucaristia*

frequente, la riscoperta e la valorizzazione del *sacramento della Riconciliazione*, il familiare e quotidiano contatto con la Parola di Dio, l'esercizio fecondo della carità fraterna e del servizio; e poi la devozione alla Madonna, modello e vera causa della nostra letizia. Come dimenticare, in proposito, il suo monito sapiente ed efficace: "Figlioli miei, siate devoti di Maria: so quel che dico! Siate devoti di Maria!".

Qualificato come il "santo della gioia" per antonomasia, san Filippo dev'essere pure riconosciuto come l'"apostolo di Roma", anzi come il "riformatore della Città eterna". [...] Per 60 anni visse in questa Città, che si andava intanto popolando di Santi. Se nelle vie incontrava l'umanità dolorante per confortarla e sorreggerla con la carità di una parola sapiente e umanissima, preferiva *raccogliere la gioventù nell'Oratorio, la sua vera invenzione!* Ne fece un luogo d'incontro gioioso, una palestra di formazione, un centro di irradiazione dell'arte. [...] San Filippo, uomo amabile e generoso, santo casto e umile, apostolo attivo e contemplativo, conse-

gna a tutti [...] un programma ed uno stile di vita che conservano ancor oggi una singolare attualità. Il cosiddetto “quadrilatero” – umiltà, carità, preghiera e gioia – resta sempre una base solidissima su cui poggiare l’edificio interiore della propria vita spirituale».

Lasciamoci interrogare dalla sua vita, lasciamoci illuminare da questa straordinaria figura!

La Redazione dell’Editrice Shalom

PRIMA PARTE

LA VITA



Tre stelle d'oro su campo blu, lo stemma di una famiglia decaduta

È l'alba di sabato 21 luglio 1515 quando nasce Filippo, il secondogenito di Francesco Neri e di Lucrezia da Mosciano.

La famiglia Neri, originaria di Castelfranco di Sopra nel Valdarno, si era trasferita a Firenze da quattro generazioni e negli anni aveva goduto di una buona posizione sociale, come testimonia lo stemma di famiglia che raffigura tre stelle d'oro su campo blu, orgoglio del padre di Filippo. Si trattava, infatti, di una famiglia di notai, figure importanti nella Firenze del 1400.

La fama, però, si sa, è passeggera e quella della famiglia Neri dura poco: pian piano vengono meno il prestigio e la prosperità economica. Del resto, Francesco Neri non ama particolarmente la professione di notaio: la sua vera e segreta passione è l'alchimia, studio per il quale

sperpera anche un terreno e cinquanta fiorini d'oro portati in dote dalla moglie e trascura il suo lavoro.

È forse questa la ragione per cui stila il suo primo testamento solamente nel 1524, quando ha 48 anni; inoltre, dal punto di vista politico è sostenitore della repubblica e di Girolamo Savonarola¹, cosa che, nella Firenze dei Medici², non

1 Girolamo Savonarola è un frate domenicano che assume la guida del governo di Firenze nel 1494, quando finisce la dinastia dei Medici e nasce la Repubblica fiorentina. Il popolo trova in lui non solo un capo politico, ma anche un punto di riferimento religioso: nelle sue predicazioni Savonarola denuncia le colpe della Chiesa e i vizi dei Medici e invita a una rinascita spirituale e civile. Nel 1497 viene scomunicato da papa Alessandro VI e l'anno dopo viene arso vivo come eretico nella piazza del Municipio di Firenze.

2 La storia di Firenze è unita intimamente alla famiglia de' Medici. Cosimo il Vecchio, pur non avendo alcun titolo nobiliare, riesce ad avere la meglio sui propri avversari e a impossessarsi di Firenze nel 1434. La famiglia dei Medici governa nella città, anche se con qualche interruzione, per ben 350 anni! In questo periodo Firenze vede crescere sia il suo potere economico sia la propria influenza culturale. Alla

viene sicuramente ben vista e riduce le opportunità di lavoro.

Alla sua morte, il padre di Filippo lascia un'eredità fatta di poche, povere cose: due utensili da cucina, un orologio, due quadri e la sua logora toga.

morte di Lorenzo il Magnifico, nel 1492, sale al comando di Firenze suo figlio Piero. Dopo la sua morte, gli succede Pietro (detto Il Fatuo), contro cui si ribellano i fiorentini, che lo obbligano ad abbandonare la città. Con l'esilio di Pietro, nel 1494, termina il primo periodo del governo de' Medici. I commercianti più facoltosi organizzano la Repubblica e il celebre Niccolò Macchiavelli si occupa degli aspetti diplomatici del nuovo assetto governativo. Nel 1512, con l'aiuto degli spagnoli, i Medici salgono di nuovo al potere e lo reggono ancora per quindici anni.

«Pippo buono»

Prima di Filippo, nel 1513, era nata Caterina e dopo di lui Francesco e Lucrezia hanno altri due figli: Elisabetta e Antonio, che vive solo pochi giorni. Poco dopo il parto, anche la mamma di Filippo muore. Siamo nel 1520, la famiglia si è già trasferita dal centro di Firenze alla Costa San Giorgio, in periferia. Filippo, che all'epoca ha appena 5 anni, insieme a tutta la sua famiglia, vive il suo primo grande dolore.

A rischiarare di nuovo l'orizzonte arriva però Alessandra Michele Lensi, che il padre di Filippo sposa in seconde nozze. Alessandra non è la classica "matrigna" delle favole, anzi! Ha un carattere gioioso e modi molto affabili per cui si affeziona subito ai figli del marito e sa farsi voler bene. La donna ama teneramente soprattutto Filippo fino a soffrire enormemente per la sua partenza da Firenze e a continuare a parlarne negli anni, in particolare quando si ammala ed è vicina alla morte.

Vivere nella periferia di Firenze significa per

Filippo avere di fronte un paesaggio naturale che sapeva di poesia e di dolcezza: il suo quartiere era situato su un pendio, dal quale si poteva ammirare tutta Firenze. È probabile che questo orizzonte abbia contribuito ad affinare nell'animo di Filippo la sensibilità, l'amore per la bellezza, una naturale serenità e gioia d'animo che si esprimono in un sorriso costante. "Pippo buono", lo chiamano per questo i suoi familiari e amici e "Pippo buono" resta per tutta la vita.